

Dialogica

Collana di filosofia e scienze umane

*Il dialogo non è davvero dialogo
se non in presenza di altri e di sé.*

*Da questo punto di vista,
ogni esercizio spirituale è dialogico,
nella misura in cui è esercizio di presenza
autentico, a sé e agli altri.*

Pierre Hadot

La collana *Dialogica* raccoglie sia i contributi del dibattito accademico sia gli studi realizzati dalla Società Filosofica Italiana E.T.S. intorno ai grandi temi dell'etica e dell'epistemologia con un approccio storico-filosofico, riservando una particolare attenzione anche ai temi dell'identità, della differenza e del dialogo interculturale.

Dialogica

Collana di filosofia e scienze umane

collana diretta da

Riccardo Roni

comitato scientifico e referees

Luca Baccelli, Massimo Baldacci, Pierluigi Barrotta, Remo Bodei†, Rossella Bonito Oliva, Francesco Coniglione, Giuseppe D'Anna, Domenico di Iasio, Costantino Esposito, Adriano Fabris, Raúl Fornet-Betancourt, Stefano Gattei, Giovanna Miglio, Douglas Moggach, Alessandra Papa, Stefano Poggi, Gaspare Polizzi, Riccardo Pozzo, Giorgio Rizzo, Diego Sánchez Meca, Emidio Spinelli, Fiorenza Toccafondi, Gereon Wolters

Ogni proposta editoriale viene valutata dal Direttore della Collana e sottoposta successivamente a doppio referaggio anonimo da parte di due revisori specialisti del tema individuati dal Direttore

Uomo e natura, un rapporto da riscrivere

Prospettive interdisciplinari
di “cura” di sé e del mondo

a cura di

R. Loredana Cardullo

visualizza la scheda del libro sul sito www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

*Volume pubblicato con il contributo
del PIAno di inCENTivi per la Ricerca di Ateneo 2020-2022 (PIACERI),
Linea di Intervento 2, Progetto “Cursemon. Cura di sé, cura del mondo.
L’impatto della crisi ambientale sul fisico (sôma) e sul morale (psychê) dell’uomo”.*



© Copyright 2024

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884676858-2

ISSN 2611-1284

Prefazione

Uomo e Natura. Un rapporto da riscrivere. Prospettive interdisciplinari di cura di sé e del mondo

R. Loredana Cardullo

Ciò da cui l'uomo deve difendersi è *se stesso*, perché molti mali – e non da ora – gli vengono dai suoi eccessi, dalla sua tentazione alla dismisura

S. Natoli, *Il posto dell'uomo nel mondo. Ordine naturale, disordine umano*

La maggior parte delle persone è consapevole che gli esseri umani stanno danneggiando la natura. Ogni immagine iconica di una foresta pluviale morente, di una tigre massacrata o di un fiume avvelenato ribadisce il fatto che le relazioni dell'uomo con il mondo naturale sono sempre più distruttive. [...] Una risposta appropriata all'insieme dei problemi ambientali creati dagli esseri umani deve essere lo sviluppo di relazioni meno distruttive, più rispettose e armoniose tra gli esseri umani e la natura¹.

Un nuovo patto di solidarietà e di responsabilità, coniugate in una prassi costante di cura, deve contrassegnare il futuro rapporto tra l'uomo e la natura. Non è più possibile aspettare o procrastinare. Ne va della stessa esistenza del Pianeta, o, meglio, di quella porzione dell'universo conosciuto in cui è possibile la vita: la *biosfera*. Per quanto non possa trattarsi che di un rapporto asimmetrico, in cui è l'uomo a doversi prendersi cura della natura, assumerne la responsabilità, ripararne le ferite, fino – forse – a risanarla dalla malattia nella quale egli stesso, con il suo operare insensato, l'ha fatta precipitare, grandi benefici ne verranno anche per l'uomo. Potrà egli recuperare quei principi morali e quel rispetto per l'altro da sé, umano e non-umano, che nel tempo ha gradatamente perduto; potrà ricreare un nuovo umanesimo, etico e solidale, un umanesimo “rigenerato”²; potrà cambiare strada, ripartendo dalla cura di sé e da una metamorfosi del proprio sguardo e del proprio approccio al mondo.

¹ M. Hall, *Plants as Persons. A Philosophical Botany*, State University of New York Press, Albany 2011, p. 1.

² E. Morin, *Cambiamo strada. Le 15 lezioni del Coronavirus*, Cortina, Milano 2020, p. 90.

Fino a poco tempo fa, potremmo dire con maggiore precisione fino al momento in cui l'abnorme progresso tecnologico non ha instillato nelle menti degli uomini il sogno faustiano di un progresso incessante e illimitato, l'illusione di un dominio assoluto sui fenomeni naturali, la natura rappresentava per gli esseri umani una realtà maestosa da temere e rispettare. Con il tempo, la visione antropocentrica, tipica tanto del messaggio biblico quanto della filosofia tradizionale – dalla posizione aristotelica a quella kantiana –, e i progressi della scienza e della tecnologia hanno determinato un capovolgimento del rapporto tra uomo e natura. Convinto dell'inesauribilità delle risorse naturali e di una sua presunta superiorità sul resto dei viventi, l'uomo ha oltrepassato ogni limite nello sfruttamento di acque, arie e suolo, sino a determinare l'estinzione di migliaia di specie vegetali e animali e a mettere a rischio la possibilità della sopravvivenza stessa della specie umana sulla terra.

Dall'euforia del sogno faustiano della modernità, l'umanità si è risvegliata in un mondo freddo e insidioso, nel quale non è più la nuda natura ma il potere conseguito per dominarla a minacciare l'individuo e la specie. In questa condizione, in cui l'uomo è diventato per la natura più pericoloso di quanto un tempo la natura lo fosse per lui, la tecnologia cessa di essere una sfera neutrale dell'agire umano e diventa in modo ineludibile oggetto dell'etica³.

Viviamo nell'*Antropocene*, l'epoca geologica in cui il dominio dell'uomo sulla terra è stato e continua ad essere talmente impattante da averne condizionato e modificato tutti gli equilibri naturali, climatici, chimici, geomorfologici, biologici⁴. Si ha l'impressione che gli sviluppi della civiltà umana corrispondano in maniera direttamente proporzionale al degrado e al disastro ecosistemico⁵. «La crescita della nostra potenza va di pari passo con la crescita della nostra debolezza»⁶. È il delirio euforico del transumanesimo, la convinzione che il progresso economico possa essere illimitato, e invece più l'*homo technologicus* progredisce, allontanandosi dalla sua matrice naturale, più quest'ultima precipita in una crisi epocale, che si ritorce sull'uomo stesso, non più giocatore ma giocato, non più possidente ma posseduto⁷.

³ H. Jonas, *Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*, Einaudi, Torino 2002, p. XX.

⁴ E. Padoa Schioppa, *Antropocene. Una nuova epoca per la terra, una sfida per l'umanità*, il Mulino, Bologna 2021, p. 18 ss. Cfr. anche G. Corona, *L'Italia dell'Antropocene. Percorsi di storia ambientale tra XX e XXI secolo*, Carocci, Roma 2023.

⁵ A. Staid, *Essere natura. Uno sguardo antropologico per cambiare il nostro rapporto con l'ambiente*, UTET, Torino 2022, p. 21 ss.

⁶ E. Morin, *op. cit.*, p. 37.

⁷ *Ibidem*.

L'antropocentrismo imperante ha spinto l'uomo a trasformare gli altri esseri viventi in oggetti da utilizzare, sfruttare, prevaricare, dominare. Ma la natura oggi si ribella. I cambiamenti climatici, i nuovi virus sempre più letali, la siccità, che uccide intere popolazioni del mondo nell'indifferenza del mondo industrializzato e benestante, la perdita della biodiversità, sono solo alcuni degli aspetti più eclatanti di tale ribellione. La natura reclama così i suoi diritti⁸.

Non c'è più tempo. Per poter realizzare alcuni dei moniti dell'Agenda 2030, occorre una rivoluzione culturale; occorre mutare il nostro sguardo sul mondo, assumere una postura non più antropocentrica bensì bio- ed ecocentrica; considerarci parte della natura, come uno dei tanti *nodi* della "rete biosferica" (Spinoza avrebbe detto, in maniera analoga, uno dei modi della sostanza unica ed universale), tutti egualmente indispensabili, nessuno più degli altri. L'uomo si è autoproclamato centro del mondo; è ora che si ridimensioni e ritrovi il senso del limite e della misura, nella consapevolezza che alcuni limiti – da un punto di vista etico – non possano e non debbano essere oltrepassati, per il bene delle generazioni future; come afferma Latouche:

la negazione dei limiti e lo spregio della misura oggi fanno sì che limiti e misura risorgano nella forma di catastrofi: cambiamento climatico, contaminazione nucleare, nuove pandemie, fine del petrolio a buon mercato, esaurimento delle risorse naturali rinnovabili e non rinnovabili, effetti deleteri dei prodotti chimici di sintesi, controproduttività dei nostri sistemi tecnologici, crisi sociali e fallimento bruciante della promessa di felicità, minacce integraliste e terroriste, rivolte identitarie. Siamo entrati nell'era dei limiti, non c'è nessun dubbio⁹.

Quella delle generazioni future è la preoccupazione principale di ogni formulazione etica che si richiami alla *responsabilità*. Che i tempi della natura non siano eterni e che sia arrivato per l'uomo il momento di riscrivere il patto con la terra, lo sottolinea bene un biologo contemporaneo, Telmo Pievani, nella sua prefazione alla recente edizione digitale del celebre *Gaia* di James Lovelock:

La vita sulla Terra è un'entità solida, antica, adattabile e resistente, tenuta insieme dai microbi [...] e noi siamo una sua evenienza tardiva. Quindi i peggiori danni che la nostra scelleratezza può arrecare, dalla guerra nucleare al riscalda-

⁸ S. Natoli, *Il posto dell'uomo nel mondo. Ordine naturale, disordine umano*, Feltrinelli, Milano 2022, p. 46: «L'uomo è il vivente che più di ogni altro ha rotto gli equilibri spontanei – chiamiamoli così – della natura imponendo i suoi; la natura, a sua volta, si adatta a essi, fino a che non gli si rivolta contro».

⁹ S. Latouche, *Limite*, Bollati Boringhieri, Milano 2012.

mento climatico, in ultima istanza sono inflitti a *Homo sapiens* oltre che a Gaia. Considerare il pianeta una risorsa inerte da sfruttare e non un corpo pulsante di cui siamo piccola parte, ci costerà caro. Alterando i cicli chimici fondamentali del pianeta (del carbonio, dell'azoto, dello zolfo e così via) e devastando le zone vitali di Gaia (foreste tropicali, savane, acque costiere, barriere coralline), esponiamo a un grave rischio innanzitutto noi stessi e le generazioni future¹⁰.

Il volume che qui presentiamo con il titolo *Uomo e natura, un rapporto da riscrivere. Prospettive interdisciplinari di cura di sé e del mondo* raccoglie gli Atti della Conferenza finale del progetto *Cursemon*, acronimo di *Cura di Sé, cura del Mondo. L'impatto della crisi ambientale sul fisico (sòma) e sul morale (psychè) dell'uomo*, un progetto finanziato dall'Ateneo catanese, che ha visto impegnati studiosi afferenti al Dipartimento di Scienze della formazione dell'Università di Catania, di area disciplinare diversa ma complementare: storici della filosofia, filosofi, storici romani e medievali, sociologi e una psichiatra. Esito della prima fase del progetto è stata una pubblicazione uscita nel 2022 per i tipi di Mondadori Le Monnier, a cura mia e dei colleghi Gaetano Arena e Liana Maria Daher¹¹. Per questa seconda e ultima fase abbiamo voluto coinvolgere anche altri studiosi e attivisti, esponenti del territorio catanese e non solo, che, in vario modo, contribuiscono con i loro studi e le loro attività professionali al dibattito sulla sostenibilità e la cura dell'ambiente; ciò anche al fine di capire se e quanto si stia facendo per ri-creare un rapporto etico, ecologico e sostenibile con i prodotti naturali del nostro territorio. Al gruppo di ricerca si sono aggiunti, pertanto, in quest'ultima fase della ricerca, i sociologi Francesca Greco e Alfredo Alietti, lo storico della filosofia Giuseppe Gembillo, la stilista Marella Ferrera, l'ecologo Roberto Danovaro, la geografa Donatella Privitera, l'antropologa Irene Falconieri, l'imprenditrice e consulente ambientale Manuela Leone, l'agronomo specializzato in Agrometeorologia Luigi Pasotti. Il libro ripercorre la struttura e l'organizzazione della Conferenza, tenutasi a Catania il 15 e 16 dicembre 2022, riproponendo la medesima articolazione e suddivisione in quattro macro-aree tematiche, secondo le rispettive competenze dei partecipanti: 1. *Piante e animali nel mondo antico. Primi germi di una "sensibilità ecologica"*; 2. *Uomo e Natura: un rapporto da riscrivere a partire dalla "cura di sé"*; 3. *Sostenibilità, etica ambientale o ecoetica?*; 4. *Sostenibilità e territorio: un impegno per le nuove generazioni e per le imprese*.

¹⁰ J. Lovelock, *Gaia. Nuove idee sull'ecologia*, 1^a ed. digitale, 2021.

¹¹ R.L. Cardullo - G. Arena - L.M. Daher, *Cura di sé, cura del mondo. L'impatto della crisi ambientale sul fisico (sòma) e sul morale (psychè) dell'uomo*, Mondadori-Le Monnier, Milano 2022.

Il contributo che apre il volume e la sezione su *Piante e animali nel mondo antico*. *Primi germi di una "sensibilità" ecologica*, dal titolo *Teofrasto, primo ecologista. L'importanza delle piante per la salute di uomo e ambiente*, a firma di chi scrive, storica della filosofia antica, intende presentare l'antico allievo e sodale di Aristotele, oltre che come botanico, come un ecologista *ante litteram*. La prima ragione di tale appellativo è la presa di distanza teofrastea da quella visione zoocentrica e antropocentrica, ancora predominante nel maestro, a cui una certa critica contemporanea attribuisce la responsabilità della cosiddetta *Plants Blindness*, atteggiamento di cecità e di svalutazione del ruolo delle piante nell'ambito della biosfera, che ha contrassegnato per lungo tempo gli studi sulla natura. I tre aspetti che vengono particolarmente trattati nel saggio e che ci permettono di considerare Teofrasto un ecologista e un antesignano della odierna *Plant Theory* (teoria che rivaluta il ruolo delle piante per l'ambiente e la vita stessa, attribuendo loro anche una forma di sensibilità e di intelligenza) sono: l'auto-finalizzazione del genere delle piante, la teoria del loro οἰκεῖος τόπος, luogo adatto o più congeniale al loro benessere, e la tesi della "sensibilità" delle piante all'ambiente.

Il saggio di Myriam Lazzaro, dottoressa di ricerca, su *Animali umani e non umani: rapporto tra zoologia e caratterologia negli «Scritti biologici di Aristotele»*, analizza alcuni passaggi fondamentali delle opere biologiche di Aristotele dai quali emerge il legame tra connotati fisici e tratti caratteriali nelle specie animali umane e non umane. Attraverso una lettura fisiognomica di questo rapporto, che lo Stagirita riprende dalla medicina ippocratica ma anche da una lunga tradizione culturale risalente all'epoca arcaica, quella della φυσιογνωμονική τέχνη, tale legame emerge con maggiore chiarezza soprattutto nelle parti della *Historia animalium*, che riportano le descrizioni di una serie di *tipi etici* – come, ad esempio, l'uomo coraggioso (ἀνδρεῖος), il codardo (δειλός) o l'impudente (ἀναιδής) – tratte dall'inferenza analogica tra le caratteristiche somatiche di animali e uomini e i loro rispettivi comportamenti. Questa similarità tra le specie animali e quella umana, così come viene descritta e riportata da Aristotele nei suoi testi, sembra confermare, agli occhi degli studiosi contemporanei, la consapevolezza, già nei pensatori antichi, di un legame inscindibile tra esseri umani e animali, che la spiccata sensibilità dello Stagirita sembra aver colto sotto diverse sfaccettature, così chiare e profonde da rendere plausibile l'ipotesi che possa essere considerato un antesignano della moderna teoria del biocentrismo etico.

Il contributo dello storico romano Gaetano Arena, intitolato *Il leone in Grecia fra età classica e Tarda Antichità: dalla caccia indiscriminata fino alle soglie dell'estinzione*, prende spunto dalla prima delle dodici fatiche imposte a Eracle da Euristeo, re di Tirinto: uccidere e scuoiare il leone che viveva in

un antro non lontano dalla città di Nemea in Argolide, una belva enorme che assaliva gli abitanti, divorava gli armenti ed era ritenuta invulnerabile. A partire da questa storia, l'autore si chiede se in questo *mythos* sia possibile scorgere soltanto la presenza archetipica dell'eroe solitario, capace di sconfiggere gli aspetti mostruosi e ferini della natura, creando le premesse per l'istituzione di una società civile, oppure se i timori degli antichi Greci di fronte alle aggressioni di belve possenti come i leoni potevano originare dalla concreta presenza di questi animali nella Grecia continentale in un'epoca remota ancorché, forse, storicamente individuabile. Insomma, il *mythos* potrebbe supportare il *logos*, veicolando in maniera evocativa contenuti di verità? L'analisi minuziosa delle testimonianze letterarie consente di cogliere le fasi del progressivo assottigliarsi dell'areale di distribuzione del grande felino, destinato gradualmente e inevitabilmente a scomparire – forse già alle soglie dell'epoca classica o in età flavia oppure, più verosimilmente, nel corso della Tarda Antichità – dalle aree maggiormente antropizzate dell'Ellade sia a causa della crescente occupazione e sfruttamento agricolo e pascolativo del territorio sia a causa della caccia, attività venatoria finalizzata a sterminare un pericoloso predatore e/o a catturare una potenziale fiera per le *venationes*.

Carmelina Urso, storica medievale, ha presentato una ricerca dal titolo *Dalla protezione del patrimonio arboreo nelle legislazioni barbariche alle politiche ambientali d'età normanna e sveva. Una cultura proto-ecologica nel Medioevo?* La ricerca punta a dimostrare come emerga da talune fonti legislative d'età medievale una inaspettata attenzione per le tematiche ambientali. Ne sono esempi eloquenti le *leges barbariche* a protezione del patrimonio arboreo e, fra le disposizioni di Federico II, quelle volte a preservare la salubrità dell'aria e delle acque. Per ciò che attiene specificatamente agli alberi, i legislatori barbarici, vietandone il taglio indiscriminato, erano spinti senza dubbio dall'esigenza di salvaguardare il patrimonio arboreo per la sua valenza socio-economica (era indispensabile, ad esempio, garantire spazi boschivi ricchi di selvaggina alla caccia), e non dalle ragioni scientifiche che inducono oggi a considerare i boschi e le foreste vitali per l'apporto di ossigeno che assicurano all'umanità, ma resta il fatto che con i loro provvedimenti si intestarono, seppure forse senza averne piena consapevolezza, una politica ambientale *ante litteram*. Le iniziative dei sovrani normanni e soprattutto la vasta normativa emanata da Federico II a vantaggio dell'igiene pubblica e dell'habitat rimandano a un'insospettabile sensibilità ecologica. Di Federico II si ricorda in particolare la Costituzione *De conservatione aeris*, finalizzata a tutelare la purezza dell'aria; l'imperatore cercò, tuttavia, di stroncare anche altre forme di inquinamento, che interes-

savano, ad esempio, le acque del mare, cosicché l'utilizzo contaminante di erbe tossiche al fine di agevolare la pesca costava ai pescatori colpevoli del misfatto la condanna ai lavori forzati. Egli avviò, inoltre, imponenti opere di bonifica per le quali, in verità, è doveroso ridimensionare gli obiettivi, atteso che, se da una parte si mirava a rendere salubre l'aria di determinati territori, dall'altra si voleva conservare la persistenza e la continuità di zone umide e la salvaguardia di un ambiente in cui allevare pesci ed esercitare, soprattutto, la caccia. E tuttavia, nonostante i limiti e soprattutto l'effettiva efficacia nel territorio di tali norme, l'apertura verso le questioni ecologiche che sottendono è palese e meritevole.

La sezione su *Uomo e Natura: un rapporto da riscrivere a partire dalla "cura di sé"* si apre con il contributo di Chiara Militello, storica della filosofia antica, su *Alessandro di Afrodisia sulla natura e la cura del sé*. Secondo l'autrice, riguardo alla natura del sé e alla questione se con tale espressione si debba intendere qualcosa che possediamo dalla nascita o che si forma con il tempo, Alessandro sostiene che ciò che rende un essere umano tale quale è, è la facoltà intellettuale, e l'aspetto di essa che possediamo alla nascita è l'intelletto potenziale. In particolare, il saggio offre una lettura originale di un passo del *De anima* di Alessandro di Afrodisia sulla natura dell'intelletto potenziale o materiale (84.14-85.15). In questa sezione, Alessandro argomenta che l'intelletto potenziale non è niente in atto, perché è solo l'attitudine a ricevere tutte le forme. Alcuni aspetti di questo passo non sono stati ancora studiati adeguatamente, e chiarirli permette di gettare luce sul modo migliore, secondo Alessandro, per prendersi cura di sé e degli altri, specialmente di chi è ancora in una fase di trasformazione dell'intelletto potenziale in intelletto in abito, ovvero di crescita del sé.

Nel suo articolo su *Reincantare la natura. La "strana" convergenza tra complessità e sacro* Francesco Coniglione, storico della filosofia, parte dalla considerazione che sempre più spesso nella scienza, a partire dalla seconda metà del secolo scorso, si è parlato del sacro nella natura, sia sulla base degli studi in ambito ecologico (si veda l'esempio di James Lovelock) sia in quelli provenienti dalla fisica della complessità. Sicché non sono mancati filosofi e studiosi che hanno proposto, in contrasto con una visione puramente riduttiva e meccanicistica della natura, una sua visione organicistica ed olistica (basti qui menzionare il nome di Fritjof Capra). Sembra così che vi sia una convergenza tra il pensiero scientifico e quei filoni del pensiero filosofico e religioso che – a partire da Francesco d'Assisi – hanno rivolto uno sguardo diverso sulla natura proiettandovi in essa l'impronta del Creatore o il senso del divino. Forse oggi è possibile pensare in modo nuovo a tale convergenza e vedere nella rivendicazione

del sacro non più una fuga dal mondo, bensì una sua valorizzazione, verso la quale si sono indirizzati grandi filosofi (come Giordano Bruno, Spinoza ed Hegel) ed eminenti scienziati.

Nel suo contributo dal titolo *Distanti nel tempo: Francesco d'Assisi e Martin Heidegger sul rapporto uomo-natura*, Giacomo Borbone, dottore di ricerca, individua spunti di riflessione estremamente interessanti, sul rapporto tra uomo e ambiente, nell'opera dei due autori distanti nel tempo menzionati nel titolo. Entrambi, pur nelle loro insuperabili differenze, rimarcano con forza la necessità di trattare sì la natura come una risorsa, ma non nel senso di un suo utilizzo intensivo e indiscriminato. Francesco, ad esempio, conferiva pari dignità agli enti di natura, avvertendo la necessità di instaurare una pacifica convivenza tra l'uomo e gli altri esseri viventi. La natura nella sua totalità è quindi costituita da una propria dignità, per cui se per un verso l'uomo utilizza la natura che Dio ha fatto per lui, per un altro essa non va necessariamente depredata in modo sconsiderato. Anche Heidegger, analogamente a Francesco, nella sua veemente critica della tecnica moderna denuncia l'irresponsabile sfruttamento delle risorse naturali. Eppure, mentre in Heidegger si assiste ad un inguaribile pessimismo, per cui non sussiste alcun rimedio allo strapotere della tecnica, nella proposta di Francesco – sia pur *ingenua* sotto il profilo squisitamente filosofico – si assiste invece ad un rifiuto di qualsivoglia quietismo filosofico, motivo per cui egli scelse di non svincolarsi da ogni legame con la realtà sociale e naturale. Il contributo analizza le proposte del santo di Assisi e del pensatore di Meßkirch, per ripensare il rapporto uomo-natura al di fuori di quel fatalismo che oramai sembra informare di sé l'intero Occidente, tutto appiattito sulla dimensione di un presente imm modificabile e schiavo del dispositivo tecnico che persiste nel pensare la natura come un “fondo per l'impiego” da sfruttare illimitatamente.

Lo studio di Emanuele Coco, storico della filosofia, su *Natura e senso comune: sulla necessità di un approccio filosofico alla questione ecologica* è dedicato al dibattito sulla natura che ha animato il dialogo tra naturalisti e filosofi con particolare riferimento a quel cruciale momento che ebbe corso lungo il Settecento fino agli albori dell'Ottocento. Al di là dell'interesse meramente storico, esso mostra la duplice lettura con cui la trasformazione della natura venne intesa: da una parte immaginata come conseguenza di un processo naturale e graduale, dall'altra quale alterazione improvvisa dovuta a un qualche elemento “catastrofico” che distrugge forme viventi e contesti geologici per lasciare spazio a una nuova stratificazione storica della vita, con proprietà emergenti. Lo studio è mosso da una tesi di fondo, e cioè che la *questione ecologica* è – in una certa misura e in certi casi – frain-

tesa per via di asserzioni che il *sensu comune* rinforza ma che la “scienza” sembra non sostenere. Tali convinzioni aprono scenari *irreali e immaginari* che spingono le azioni ipotizzabili per contrastare il disastro ecologico verso obiettivi che non sono risolutivi né necessari. Tra queste false convinzioni, l'autore ne discute due di particolare rilievo: la prima coinvolge l'idea che il genere umano si stia comportando in modo *innaturale* e in conseguenza di ciò stia rovinando la compagine ecologica; la seconda, riguarda l'idea che il dramma della attuale *crisi ambientale* coincida esclusivamente con la possibile scomparsa di alcune forme di vita, genere umano incluso, identificate come una catastrofe irreversibile.

La terza sezione, dedicata a *Sostenibilità, etica ambientale o ecoetica?* è stata aperta dal contributo dello storico della filosofia Giuseppe Gembillo, dedicato a *La trasformazione del concetto di Natura in Mandelbrot e in Morin*. L'autore si sofferma su due pensatori che, muovendo da punti di partenza completamente diversi, hanno dato un contributo decisivo alla metamorfosi radicale del concetto di Natura, appunto Benoît Mandelbrot, il quale, rivoluzionando il concetto di geometria, ha ridisegnato l'ontologia della Natura e il linguaggio deputato a descriverla, ed Edgar Morin, il quale, facendo tesoro di tutto il percorso filosofico e scientifico che lo ha preceduto e che ha condotto a un profondo cambiamento dell'idea di Natura, ha elaborato una sintesi originale di tutto ciò che sull'argomento è stato detto di importante da Galilei e Cartesio fino ai giorni nostri, inquadrandolo in una prospettiva personale che lo ha condotto a un nuovo “punto di vista” da lui stesso definito “concezione della complessità”. Mandelbrot e Morin, a partire dalle riflessioni di Ernst Mach e assieme ad altri scienziati novecenteschi – dai fisici quantistici ai ciberneticici, dai teorici dei sistemi ai teorici dell'Informazione – hanno contribuito a cambiare il concetto stesso di scientificità.

Il contributo di Concetta De Pasquale, psichiatra e psicoterapeuta, esamina *Il ruolo dei legami significativi e il comportamento resiliente durante l'emergenza da Covid-19*. La comunità internazionale è d'accordo nel ritenere che la pandemia da Covid-19 abbia comportato serie ripercussioni sulla salute mentale e sul benessere delle persone di tutto il mondo. La prevalenza di stress, ansia e depressione nella popolazione generale a seguito della pandemia è stata di circa il 30%. Il *lockdown* imposto come misura per ridurre la trasmissione del SARS-CoV-2 e le informazioni sul numero crescente di nuovi casi e decessi hanno causato sentimenti di angoscia e disperazione, disagio psicologico con crescente gravità sino a quadri di psicopatologia, sintomi depressivi ed elevata ansia. È stato ampiamente riconosciuto che i modelli di vulnerabilità e/o di resilienza differiscono in ciascun individuo

sulla base di fattori familiari, sociali e caratteriali; alcuni individui sono psicologicamente più resilienti alle avversità rispetto ad altri. Altri, in condizioni traumatiche e di forte stress, soccombono sotto la pressione esercitata dall'evento traumatico, andando incontro a un intorpidimento psichico. Una variabile importante associata alla resilienza è rappresentata dai temperamenti affettivi. Nella pandemia da Covid-19, valorizzare la dimensione comunitaria della resilienza, dove è stato possibile, ha permesso una maggiore accettazione della realtà, una crescita positiva e un dinamismo tali, da immaginare e pianificare scenari futuri alternativi.

Il contributo dell'ecologo Roberto Danovaro, dal titolo *La strategia del Lemming*, fa riferimento ad un comportamento più volte registrato in natura, quando una popolazione di organismi che segue una crescita esponenziale, e apparentemente irrefrenabile, crolla a causa del consumo completo delle risorse a propria disposizione; ciò serve a descrivere in maniera simbolica quanto sta accadendo oggi all'uomo, il quale «sta segando il ramo dell'albero su cui è seduto». Nel caso specifico i Lemming, piccoli roditori artici, che hanno come molti altri roditori capacità riproduttive straordinarie, quando le loro popolazioni diventano troppo grandi per il sostentamento della specie in una certa regione, spinti dalla ricerca di cibo, si dirigono in massa verso altri territori. Questi sono spesso impervi e inospitali e in alcuni casi i Lemming muoiono con una sorta di suicidio di massa nel tentativo di superare tratti di mare o di laghi. In questo modo, essi fanno fronte a periodi di boom demografico che però risultano insostenibili a causa delle limitate risorse naturali. Questa leggenda è entrata nell'immaginario collettivo e risponde in buona misura a quello che sta accadendo all'umanità. La crescita demografica, la necessità di nuovi spazi da occupare e di risorse da consumare indiscriminatamente stanno avendo lo stesso effetto che hanno sulle popolazioni di Lemming.

Nella sua relazione, la dottoranda di ricerca Nunziatina Sanfilippo propone di *Riscoprire la "giusta misura" per abitare la Terra*. Partendo dalla consapevolezza che il paradigma che per molto tempo ha caratterizzato la nostra società – diventato poi un vero e proprio habitus – è stato quello della “crescita illimitata” attraverso lo scriteriato sfruttamento delle risorse naturali, l'autrice sottolinea come l'uomo occidentale si sia scoperto onnipotente e demiurgico nei confronti della realtà, sposando l'ideale dell'infedeltà al limite. Se per la cultura greca l'uomo che cercava di superare il limite costitutivo della sua esistenza peccava di *hybris*, di tracotanza, per la cultura odierna il superamento del limite è un felice obiettivo da perseguire, perché ciò sancisce il primato ontologico dell'uomo sulla natura. Per promuovere la responsabilità collettiva e individuale nei confronti dell'ambiente occorre

invece cambiare paradigma, recuperando il senso del limite e acquisendo la temperanza come stile di vita. Agire sul piano della coscienza e delle idee sembra essere l'unica soluzione e per questa ragione l'obiettivo del contributo è analizzare e riproporre le riflessioni di Latouche, Freire e Morin, le quali sembrano convergere nella stessa direzione: abbandonare la caccia all'infinito e all'illimitatezza per recuperare il limite di greca memoria e la coscienza della finitudine dell'uomo.

Heidi Littunen, dottoranda di ricerca, ha presentato una relazione su *Rachel Carson e la sua etica ambientale*, una pioniera dei diritti dell'ambiente, biologa e ambientalista americana, il cui pensiero è contenuto in un libro pubblicato nel 1962, divenuto un testo *cult*: *Silent Spring*, tradotto in italiano con il titolo di *Primavera silenziosa*. Il successo del libro, nel quale l'autrice metteva in guardia dal pericolo dell'uso dei pesticidi, ha contribuito a fare della protezione dell'ambiente una questione morale. Rachel Carson ha dimostrato con le sue ricerche che le leggi della natura non possono che essere rispettate ed è riuscita a promuovere un approccio più consapevole alle questioni ambientali, aumentando la coscienza delle persone comuni ed influenzando l'opinione pubblica, per far comprendere l'interconnessione esistente tra tutti i sistemi viventi. Il lavoro di Carson ci ricorda che il "non antropocentrismo" è sia una posizione etica sia un compito intellettuale e che, in particolare, tale posizione richiede un'attenzione estrema per il mondo non umano.

L'ultima sezione del convegno, dedicata a *Sostenibilità e territorio: un impegno per le nuove generazioni e per le imprese*, ha visto protagonisti studiosi del territorio e dei fenomeni sociali, nonché attivisti e una nota artista e stilista siciliana. Il primo contributo, presentato da Liana M. Daher e Anna Maria Leonora, sociologhe, assieme alla dottoranda di ricerca Alessandra Scieri, ha analizzato la percezione e la reazione emotiva dei giovani contemporanei dinanzi alla crisi ambientale, soprattutto sulla scia del fenomeno collettivo dei *Fridays for Future (FfF)*, promossi da Greta Thunberg. Il titolo del contributo descrive in maniera emblematica l'atteggiamento giovanile in tutte le sue sfaccettature: *Caldi, caldissimi, tiepidi: ambivalenze e contraddizioni nell'impegno responsabile per la salvaguardia ambientale*. Partendo dalla consapevolezza della forza trainante rappresentata dai giovani nel promuovere un futuro sostenibile, le autrici hanno presentato i risultati di una campagna di 30 interviste non direttive, fatte a giovani attivisti del movimento della rete internazionale *FfF*, attivi sul territorio catanese e nazionale, volta ad individuare i fattori che spingono i giovani a prendere parte al movimento, osservando i contorni e le sfumature del loro coinvolgimento, con un *focus* speciale sulla comprensione dei principi dell'etica

della responsabilità weberiana, considerata anche nella proposta applicativa di Jonas, il quale ricorre ai principi etico-sociali, quali la responsabilità e la cura, al fine di restituire senso e scopo all'agire e di spingere gli individui a farsi carico del futuro e delle generazioni future, ridimensionando l'antropocentrismo e promovendo specificamente un rapporto più rispettoso e solidale verso l'umanità e la natura nella sua totalità.

Un altro titolo altamente indicativo della condizione di disagio, di "ansia climatica" ma anche di indifferenza, che i giovani catanesi manifestano dinanzi alla crisi ecologica e al degrado urbano della loro città è quello del contributo presentato dai sociologi Augusto Gamuzza e Giorgia Mavica, assieme al dottore di ricerca Davide Nicolosi e alla dottoranda Simona Rita Coco: *Out of #Satania. Analisi socio-semiotica multimodale delle narrazioni dei giovani catanesi su degrado urbano e crisi ambientale*, dove il termine *Satania* si riferisce allo stato "diabolico" di abbandono in cui, appunto, versa la città di Catania. La ricerca effettuata si pone in continuità con un'altra, svolta precedentemente, dedicata allo studio della rappresentazione/narrazione del rapporto fra giovani e decoro urbano, attraverso la metafora della "crisi perenne", legata alla raccolta dei rifiuti nella città di Catania e, per un certo verso, ne rappresenta lo step analitico successivo. Il percorso di ricerca è stato realizzato all'interno della sezione sociologica del progetto *Cursemon* e si è basata sull'analisi socio-semiotica multimodale di un database di immagini e video, campionati su Facebook da gruppi tematici dedicati alla città di Catania, con una finestra temporale che copre il periodo novembre 2021 - giugno 2022. L'approccio analitico scelto si fonda sul modello di Kress & van Leeuwen, il quale propone una semiotica sociale per esaminare le caratteristiche multisemiotiche dei messaggi visivi.

Ancora un intervento di ambito sociologico è quello di Alfredo Alietti su *Resilienza socio-ecologica, istituzioni e dialogo tra le generazioni. Prospettive di analisi*. Il concetto di resilienza è divenuto sempre più importante nel dibattito sociologico e in quello relativo al cambiamento climatico, per cui può rappresentare un tema fondamentale per comprendere le relazioni intergenerazionali nell'epoca della crisi ecologica. L'analisi si muove sull'asse delle nuove generazioni e del confronto della loro particolare forma di resilienza in confronto a quella delle vecchie generazioni, che devono rispondere alla crescente domanda di un mutamento verso la società sostenibile. In questo orizzonte, la mobilitazione socio-politica dei giovani avvia un rapporto intergenerazionale densamente conflittuale, che dovrà necessariamente trovare uno spazio di dialogo. L'inclusione di questa voce nelle scelte politiche dirette al futuro ecologico delle società assume i contorni di una ridefinizione della cittadinanza e della giustizia sociale e ambientale. Senza

questa apertura si corre il rischio che si riproducano gli stessi modelli sociali, culturali ed economici che trasformano le potenzialità della resilienza in una retorica priva di fondamenta nella realtà.

La sociologa Francesca Greco ha scelto di trattare il tema del rapporto fra *La comunicazione scientifica e la sostenibilità*. Partendo dal considerare la sostenibilità come un tema fortemente sviluppato e mediatizzato in tutte le sue declinazioni, compresa quella del cambiamento climatico, per comprendere il punto di vista di uno degli attori principali del processo della comunicazione della scienza, gli scienziati, appare certamente utile porre in luce i temi connessi allo sviluppo sostenibile nell'ambito della produzione scientifica e il modo in cui tale concetto si sia evoluto nel tempo. La comunicazione della scienza è un campo di ricerca dinamico e interdisciplinare, che attinge a un'ampia gamma di discipline e comprende un ampio spettro di approcci scientifici, tra i quali quello filosofico e retorico. Attraverso la comunicazione scientifica l'uomo migliora la sua comprensione di quali siano i modi più opportuni per trasmettere informazioni complesse, come quello – appunto – della sostenibilità. L'indagine si conclude con alcune considerazioni di ordine generale, che appaiono indispensabili per un'azione umana più consapevole nella società attuale e per potere pianificare la società futura. Si tratta di insegnamenti validi nell'ambito delle risorse, del business, della *policy* e dei modelli.

Mettendo a confronto due prospettive analitiche diverse ma dialoganti, il contributo dell'antropologa Irene Falconieri e della geografa Donatella Privitera, dal titolo *Praticando la sostenibilità. Partiamo dal cibo per sfidare i disastri e le crisi ambientali?*, si propone di indagare le molteplici relazioni che legano un "ambiente in crisi", in cui la frequenza di disastri naturali e antropici che mettono a repentaglio il futuro di luoghi e comunità risulta moltiplicata, e le pratiche alimentari legate al consumo e alla produzione di cibo. Le connessioni, le influenze e gli impatti tra il cibo e gli eventi disastrosi sono molteplici. È infatti l'agricoltura il settore su cui si riversa la maggior parte delle perdite economiche e dei danni causati dai disastri, al punto da assorbire il 63% delle conseguenze, dove sono i paesi meno sviluppati e a reddito medio-basso a sostenerne l'urto maggiore. L'indagine mostra come, in un contesto di diffusa vulnerabilità, per promuovere un'idea di sostenibilità capace di incidere in maniera trasformativa in specifici contesti locali sia necessario, da un lato, considerare la complessa ramificazione di cause ed effetti prodotta dalle crisi ambientali contemporanee e, dall'altro, comprendere i significati che i diversi attori individuali e collettivi attribuiscono a questo tipo di eventi. I disastri sotto la lente globale possono diventare stimoli per un acceso dibattito tra gli operatori, le amministrazioni

ni locali, regionali e centrali, i consumatori, per giungere a immaginare e a progettare un modello di produzione e di consumi secondo i principi e le regole dettate dalla “natura”.

Nel suo contributo dal titolo *La Strategia Internazionale Rifiuti Zero: un modello verso l'Economia Circolare*, l'imprenditrice e consulente ambientale Manuela Leone ci invita ad chiederci cosa si intenda per Strategia Internazionale Rifiuti Zero o Zero Waste e quali siano i concetti chiave di questa “pragmatica visione” che ha rivoluzionato la gestione dei rifiuti in molte città e che promette di incidere sul futuro di molte altre nel cammino verso la sostenibilità ambientale, sociale e di governance. Partendo da uno slogan coniato dal movimento degli attivisti per il clima, che da tutte le parti del mondo animano la proposta di questo modello chiedendo ai governi di attuarlo, slogan che recita «In 10 passi migliori un mondo», l'autrice afferma come una delle caratteristiche di questo processo in atto da poco più di dieci anni sia proprio la sua rotta “bottom-up”: Zero Waste (Rifiuti Zero) è infatti un movimento che dal basso muove le coscienze, apre la prospettiva ad una nuova cultura nella gestione delle risultanti più inquinanti dell'era del consumismo: il concetto di rifiuto e l'usa e getta. Rifiuti Zero rappresenta un modello verso l'Economia Circolare perché lo sviluppo dell'Economia Circolare va verso Rifiuti Zero e non è un caso che entrambi fondino la loro base su una rivoluzione delle parole. Perché, se è vero che *siamo* le parole che *usiamo*, afferma Leone, cosa può accadere se smettiamo di chiamare il nostro scarto “rifiuto” e cominciamo a definirlo come “materia post consumo”?

Tutto è connesso. Ripensare le relazioni tra spazio rurale e città in tempi di crisi climatica globale, è il titolo del contributo presentato dall'agrometeorologo Luigi Pasotti. La crisi climatica costituisce probabilmente il primo caso di fenomeno che interessa indistintamente tutto il pianeta senza confini geografici, ma si manifesta con caratteristiche peculiari in ogni ambito locale in relazione alle sue caratteristiche e alla sua vulnerabilità ai fattori climatici. Anche in Sicilia le manifestazioni del cambiamento climatico sono consistenti e prefigurano scenari che imporranno cambiamenti nelle relazioni con il territorio. Ridurre il rischio climatico richiede di agire localmente sia con le azioni di adattamento, riducendo la vulnerabilità del territorio e l'esposizione ai fenomeni climatici estremi, sia con le azioni di mitigazione, che riducendo le emissioni di gas serra contribuiscono a rallentare il riscaldamento globale. Non è pertanto possibile come in passato – annuncia l'autore – perseguire obiettivi a livello locale che non tengano conto anche della loro dimensione globale. La crisi climatica impone di ripristinare le funzioni ecosistemiche del territorio che possono garantire la sostenibilità delle

attività umane. Sono da riconsiderare i modelli di produzione e consumo degli alimenti, dell'acqua, dell'energia, i modelli di sviluppo urbano e il rapporto con lo spazio rurale, tutti caratterizzati da squilibri dalle conseguenze nefaste. L'indagine indica le numerose, ricche e varie iniziative sul nostro territorio orientate al riequilibrio e alla sostenibilità, che conciliano le esigenze di giustizia climatica globale con le potenzialità di sviluppo locale.

L'attenzione per l'ambiente poteva, forse, rappresentare un tempo soltanto una questione di "scelta" etica, ma ormai essa ci si presenta come un "obbligo" morale. Così afferma la stilista catanese Marella Ferrera, la quale, nel suo affascinante contributo dal titolo *Natura, cultura e territorio: design ed ecosostenibilità in Sicilia*, sottolinea come da almeno un decennio a questa parte anche l'*Ethical Fashion* stia aprendo gli occhi al Mondo e sul Mondo di fronte all'impellente necessità, sociale e ambientale, di sviluppare il mercato della moda attraverso meccanismi durevoli e sostenibili. Il *Fashion Style* si è posto come protagonista non solo esteriore ma anche "intimo", carico di significati nobili e lungimiranti nella società globale, e si è fuso con l'arte del creare. La donna *bon ton* può vivere una nuova *shopping experience*: il "Recycletic", circolo "virtuoso" attraverso il quale gli "avanzi" del nostro tempo si trasformano in abiti chic e accessori unici.

Il libro che vede oggi la luce grazie, anzitutto, alla generosa disponibilità di tutti i *contributors*, che hanno accettato di confrontare il proprio punto di vista e le proprie competenze professionali e scientifiche in un dialogo interdisciplinare, che, nato come una sfida, si è rivelato notevolmente proficuo e arricchente per tutti, costituisce – come già detto – l'ultima tappa di un felice progetto di ricerca di Ateneo, condotto su un tema che da anni mi incuriosiva e che desideravo pertanto trattare nelle sue varie sfumature semantiche e disciplinari, coniugate in termini in primo luogo ambientali. Affascinata dai più recenti studi di argomento morale sulla *cura*, certa che questa possa essere la proposta etica più efficace e più adatta ai nostri tempi, da praticare in maniera cor-responsabile per ritrovare un'umanità solidale e sostenibile, nel rapporto con noi stessi e con l'*altro*, ivi compreso il pianeta, ho voluto affrontare questo tema – che ha una storia antica ma una cruciale attualità da evidenziare – da più angolature, senza tradire la mia formazione di storica della filosofia antica, ma convinta che allargare i propri orizzonti, abbattendo confini e barriere anche disciplinari, in un dialogo poliedrico e multiprospettico tra più saperi, possa essere vincente in questa società complessa e ferita da troppi *-ismi* (individualismo, narcisismo, egoismo, egocentrismo, ma anche specismo, razzismo, sessismo, ritornati

tristemente in auge). Spero che questo libro possa contribuire al dibattito su quella che appare un'emergenza non più procrastinabile, ovvero la salvaguardia dell'ambiente e della vita in tutte le sue forme e manifestazioni, e possa soprattutto far comprendere che soltanto un nuovo patto con la Natura, che passi inevitabilmente dalla cura di noi stessi, potrà farci ritrovare il nostro posto nel mondo, accanto e assieme – e non al di sopra, in posizione di dominio – ad altre specie e ad altre culture.

A conclusione di questo progetto di ricerca, devo più di un ringraziamento: alla prestigiosa casa editrice ETS di Pisa, per avere accettato di pubblicare il volume in una delle sue collane; a tutti i colleghi – giovani e meno giovani, siciliani e non – che hanno accolto con entusiasmo l'invito a lavorare insieme intorno al concetto etico e solidale della *cura di sé e del mondo*. Ma un ringraziamento particolare va al Maestro Salvo Russo, professore di pittura presso l'Accademia di belle arti di Catania, artista di fama e mio caro amico, per avermi generosamente dato la possibilità di utilizzare un suo splendido lavoro come immagine di copertina. Il dipinto, intitolato *Anima mundi – ciclo dei quattro elementi*, mi sembra esprimere simbolicamente la distanza che separa sempre più l'uomo dal pianeta, ma anche la speranza di un nuovo più consapevole ri-avvicinamento, rappresentato iconicamente da un essere umano che, per riappacificarsi con la terra, si allea con le altre specie animali, nel caso in questione con un elefante; non casualmente con l'animale-simbolo della città di Catania.

Catania, dicembre 2023

R. Loredana Cardullo

Indice

Prefazione. Uomo e Natura. Un rapporto da riscrivere.
Prospettive interdisciplinari di cura di sé e del mondo
di *R. Loredana Cardullo* 5

Parte prima

Piante e animali nel mondo antico. Primi germi di una “sensibilità” ecologica

Teofrasto, primo ecologista. L'importanza delle piante
per la salute di uomo e ambiente
R. Loredana Cardullo 23

Animali umani e non umani: rapporto tra zoologia e caratterologia
negli *Scritti biologici* di Aristotele
Myriam Lazzaro 37

Il leone in Grecia fra età classica e Tarda Antichità:
dalla caccia indiscriminata fino alle soglie dell'estinzione
Gaetano Arena 55

Dalla protezione del patrimonio arboreo nelle legislazioni barbariche
alle politiche ambientali d'età normanna e sveva.
Una cultura proto-ecologica nel Medioevo?
Carmelina Urso 89

Parte seconda

Uomo e natura: un rapporto da riscrivere a partire dalla “cura di sé”

Alessandro di Afrodisia sulla natura e la cura del sé
Chiara Militello 107

Reincantare la natura. La “strana” convergenza tra complessità e sacro
Francesco Coniglione 125

Distanti nel tempo: Francesco d'Assisi e Martin Heidegger
sul rapporto uomo-natura
Giacomo Borbone 151

Natura e senso comune: sulla necessità di un approccio filosofico
alla questione ecologica
Emanuele Coco 163

Parte terza

Sostenibilità, etica ambientale o ecoetica?

La trasformazione del concetto di Natura in Mandelbrot e in Morin
Giuseppe Gembillo 181

Il ruolo dei legami significativi e il comportamento resiliente
durante l'emergenza da Covid-19
Concetta De Pasquale 193

La strategia del Lemming
Roberto Danovaro 203

Riscoprire la "giusta misura" per abitare la Terra
Nunziatina Sanfilippo 213

Rachel Carson e la sua etica ambientale
Heidi Littunen 227

Parte quarta

Sostenibilità e territorio: un impegno per le nuove generazioni e per le imprese

Caldi, caldissimi, tiepidi. Ambivalenze e contraddizioni
nell'impegno responsabile per la salvaguardia ambientale
Liana Maria Daher, Anna Maria Leonora, Alessandra Scierri 241

Out of #Satania. Analisi socio-semiotica multimodale
delle narrazioni dei giovani catanesi su degrado urbano
e crisi ambientale
Augusto Gamuzza, Giorgia Mavica, Davide Nicolosi, Simona Rita Coco 261

Resilienza socio-ecologica, istituzioni e dialogo tra le generazioni. Prospettive di analisi <i>Alfredo Alietti</i>	283
La comunicazione scientifica e la sostenibilità <i>Francesca Greco</i>	299
Praticando la sostenibilità. Partiamo dal cibo per sfidare i disastri e le crisi ambientali? <i>Irene Falconieri, Donatella Privitera</i>	313
La Strategia Internazionale Rifiuti Zero. Un modello verso l'Economia Circolare <i>Manuela Leone</i>	327
Tutto è connesso. Ripensare le relazioni tra spazio rurale e città in tempi di crisi climatica globale <i>Luigi Pasotti</i>	347
Natura, cultura e territorio: design ed ecosostenibilità in Sicilia <i>Marella Ferrera</i>	355
Note sugli Autori	373

Dialogica

Collana di filosofia e scienze umane

L'elenco completo delle pubblicazioni
è consultabile sul sito

www.edizioniets.com

alla pagina

<http://www.edizioniets.com/view-collana.asp?col=Dialogica.%20Collana%20di%20filosofia%20e%20scienze%20umane>



Publicazioni recenti

21. R. Loredana Cardullo (a cura di), *Uomo e natura, un rapporto da riscrivere. Prospettive interdisciplinari di "cura" di sé e del mondo*, 2024.
20. Francesco Coniglione, *Lontano da Popper. L'epistemologia post-positivista e le metamorfosi della razionalità scientifica*, 2024.
19. Simona Beccone, Paolo Bugliani Angelo Chiantelli, Riccardo Roni (a cura di), *Percy Bysshe Shelley in contesto. Tra filosofia, storia e letteratura*, 2023.
18. Riccardo Roni, *Filosofia, psicologia e letteratura in Francia (1896-1897). L'io dei morenti di Victor Egger e La psicologia del tubercoloso di Paul Xilliez nel sanatorio di Leysin*, traduzioni e note di Riccardo Roni, con un saggio di Luciano Mecacci, 2023.
17. Flavia Palmieri, Bianca Maria Ventura (a cura di), *Etica, Economia, Ecologia. Sguardi sulla complessità. Atti del XLI Congresso nazionale della Società Filosofica Italiana (20-23 aprile 2022)*, con la collaborazione di Raffaella Santi, 2023.
16. Italo Tanoni, *Lettere dall'inferno. Per una pedagogia della detenzione*, 2022.
15. Francesca Gambetti, Fiorenza Toccafondi (a cura di), *La filosofia oggi. Scuola, università, lavoro. Atti del Convegno nazionale della Società Filosofica Italiana (17-24-31 ottobre 2020)*, 2021.
14. Charles Baudelaire, *I fiori del male. Eros e poesia*, traduzione e cura di Norina Fornasier, introduzione di Carlo Pasi, 2021.
13. Stefano Bucciarelli (a cura di), *Maestri e allievi contro il fascismo. Percorsi culturali e scelte di scuola e di vita*, 2021.
12. Stefano Bucciarelli, *La filosofia civile di Mario Casagrande. Dalla Normale alla scuola democratica*, 2021.
11. Mario Fierli, *La tecnica fra utopie e distopie. Percorsi attraverso il tempo. Da Bacone alla fantascienza*, 2021.
10. Salvatore Spina, *Immunitas e persona. La filosofia di Roberto Esposito*, con un dialogo con Roberto Esposito, 2020.

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di luglio 2024